

Il Mezzogiorno

dipende dal Mezzogiorno?

DI NATALINO PAONE

Archiviato ormai il terzo cinquantennio dell'unità d'Italia, si apre il quarto con proposte che rimettono al centro il Mezzogiorno come problema nazionale.

Da dove partire?

Da parte sua, il Mezzogiorno deve sicuramente fare più unità nel rispetto delle diversità; dall'altra parte, però, lo Stato centrale deve essere meno ideologico, più concreto e coerente.

Il Mezzogiorno ha le potenzialità per fare la sua parte? Non v'è dubbio, e a dirlo è una persona autorevole e non meridionale.

Nel 2004, sul Corriere della Sera dell'11 settembre, l'on. Giulio Tremonti, noto economista e ministro dell'economia, scriveva: «Prima di essere 'unificato' (nel Nord), il Mezzogiorno aveva un suo proprio, se pur fortemente arretrato, sistema politico; aveva un suo proprio e invece molto evoluto sistema finanziario; era a ridosso della rivoluzione industriale. I titoli delle Due Sicilie erano trattati nelle principali piazze finanziarie d'Europa».

Il riferimento storico di Tremonti è insieme riconoscimento esplicito e richiesta implicita: il Mezzogiorno ha grandi potenzialità che vanno messe in gioco.

Ma allora, il Mezzogiorno dipende dal Mezzogiorno?

Per molta parte, sì, e solo se si muove in forma unitaria. Perché le potenzialità, che ci sono tuttora, sono meno a sistema dell'epoca a cui fa riferimento Tremonti. Oggi il Mezzogiorno è uno spezzatino dominato da particolarismi. Intendiamoci, nessuno vuole tornare al Regno delle Due Sicilie, ma ad un Mezzogiorno a sistema nel rispetto delle diversità, sì.

Questo per quanto riguarda la responsabilità dei meridionali, che, come detto prima, non va però disgiunta dalla responsabilità dello Stato centrale.

E qui è un altro non meridionale a sostenere questa tesi. Si tratta di Roberto Formigoni, Presidente della Regione Lombardia, il quale già nel 2006 auspicava la fine delle sperequazioni tra le regioni e invitava lo Stato a "rivedere i parametri di redistribuzione delle risorse". Solo

un esempio: il Molise riceve da oltre 60 anni dallo Stato centrale un trasferimento annuale di risorse pari a 272 euro per abitante rispetto agli oltre 1.100 delle Province Autonome di Trento e Bolzano!

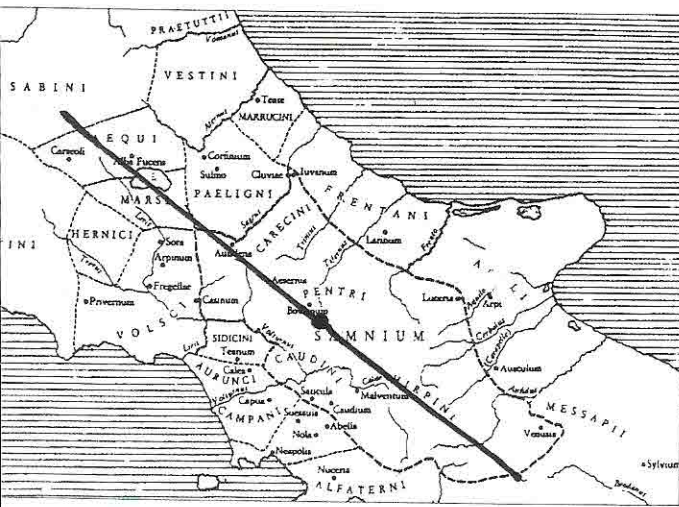
Se questo non basta, si può aggiungere che nella legge finanziaria del 2010 (art. 2, comma 7, lettera h) è stata autorizzata la spartizione di 160 milioni di euro entro la fine di quest'anno tra i comuni veneti e lombardi delle fasce di confine con Trento e Bolzano, per frenare «la minisecessione dei centri di montagna che progettano di abbandonare le regioni padane per entrare nelle ricche province a statuto speciale».

(Il Messaggero, 26.8.2011)

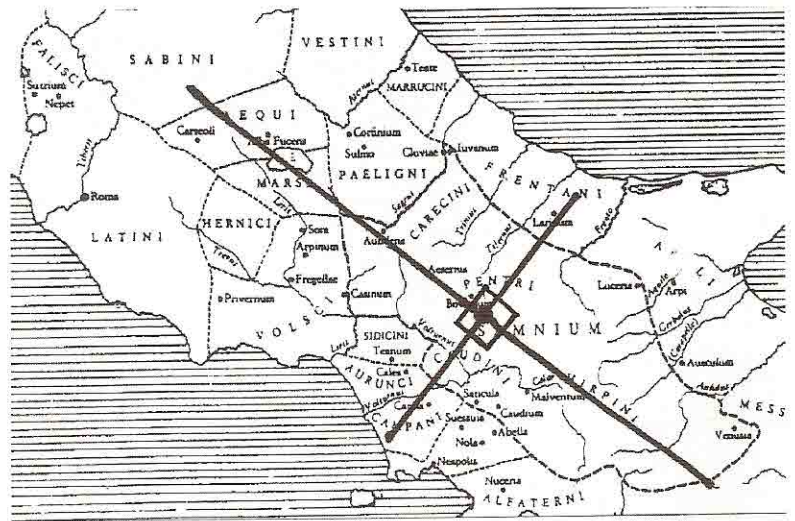


Mezzogiorno a "sistema"

Una considerazione sia poi consentita al Molise, che, regione montuosa per oltre il 50%, ha l'intero territorio assoggettato a vincoli con parchi, riserve naturali, Sic, e chi più ne ha più ne metta. Tutti vincoli che riducono enormemente i diritti degli abitanti, ai quali, peraltro, è stata sottratta dallo Stato l'unica forte risorsa naturale, l'acqua. Acqua che vuol dire sorgenti, falde, boschi, beni i cui custodi veri sono solo gli abitanti: abitanti che purtroppo devono emigrare ogni giorno di più lasciando il



Sec. V-IV a.C., Sabina -Apulia



Sec. III a.C. - V d.C., Sabina-Apulia e Adriatico-Tirreno

Età moderna: rete tratturale di oltre 3000 km L'aquila-Taranto, Adriatico-Dorsale appenninica





Autostrade: nel Sud scala a pioli con due autostrade sulle coste. «il Mezzogiorno senza spina dorsale non sta in piedi!» (N. Paone)

Sorgente del Volturno:
energia per privati, senza ricaduta per il molise



territorio abbandonato a se stesso e facile oggetto di discariche, magari da parte dei “poteri forti” che sulle coste laterali possono godere di opere strutturali (autostradali e ferroviarie) da parte dello Stato.

Di questo ognuno può prendere conoscenza osservando una carta stradale dell'Italia:

- nel Nord, autostrade che mettono a rete tutti i centri abitati importanti e le grandi economie;
- da Bologna a Roma, tre assi longitudinali, ferroviari e autostradali, con bretelle statali a 4 corsie senza pedaggio per i centri importanti esclusi;
- da Roma in giù solo due assi autostradali e ferroviari sulle coste, collegati da trasversali minori in terreno inaffidabile.

Il Mezzogiorno interno? Dopo oltre duemila anni, l'Italia unita lo privò della direttrice longitudinale portante, invano richiesta ripetutamente da istituzioni autorevoli: nel 1922 da ben 5 Province del Sud, nel 1952 da 8 Province (Roma, Frosinone, Campobasso, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce e Taranto), nel 1971 dal Consiglio Regionale del Molise, nel 1983 dalle Camere di Commercio del Centro-Nord e del Sud.

Ma, a parte ogni altra considerazione socio-economica, il modello a scala, con i due staggi sulle coste uniti da pioli, oltre ad essere di per sé antieconomico, rappresenta la più grave ingiustizia subita dal Sud dopo l'annessione unitaria: quella che costrinse i meridionali a scegliere tra brigante o emigrante, e che oggi ha messo in moto una emigrazione giovanile da esodo biblico.

Un altro esempio? Dal “Quadro statistico-economico-civile del 1857” del “Distretto di Piedimonte d'Alife”, risulta che, al 31 dicembre 1856, nella zona si produceva stoffa “monachina” per il personale ecclesiastico del regno e stoffa “grigia” per le divise dell'esercito borbonico con una occupazione di circa diecimila persone, di cui la metà donne. Dopo l'unità, quel “Distretto” perse tutto! Se si amplia poi il quadro, si apprende che il Mezzogiorno riuscì a fronteggiare la domanda di lana dell'industria tessile del Nord per oltre 350 anni, tra i secoli XV e XIX, solo col grande “distretto” produttivo L'Aquila-Taranto!

È chiaro, quindi, che senza interventi urgenti di carattere strutturale le potenzialità ricordate da Tremonti è difficile metterle in moto, come non è facile se continuano le disparità di trattamento per tacitare chi se ne vuole andare dall'Italia unita!

Ricatto che il Sud non sa fare, tanto è vero che non ha “leghe separatiste” e neppure s'indigna!

Tornando poi alla infrastrutturazione viaria e ferroviaria, da qualche tempo si esalta un “pacchetto” per il Sud che, oltre alla Banca, elenca il raddoppio di autostrada e ferrovia Bari-Foggia-Benevento-Napoli e la costruzione dell'autostrada Termoli-San Vittore.

Per carità, sono due iniziative sacrosante, ma che non sono sufficienti a mettere in rete il Sud, dove anche il cor-

ridoio europeo Berlino-Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, oltre ad essere tutto sbilanciato sul Tirreno, rispetto alla rete prevista da Milano in su si presenta come la stampella dell'invalido.

È ovvio che nessuno sogna il ritorno allo "Stato delle Due Sicilie", ma ad un "sistema Mezzogiorno" sì. Ad un "sistema Mezzogiorno" però in uno Stato-Nazione nel quale "Nazione" voglia dire "plebiscito di solidarietà", secondo il concetto di Giovanni Spadolini.

Mai come oggi, poi, il "sistema Mezzogiorno" non è fine a se stesso, perché solo un Mezzogiorno a sistema può diventare "ponte" tra l'Europa e i paesi emergenti dell'Africa e del Medio oriente.

Quando Roma antica raggiunse questi popoli al di là dal Mediterraneo, diede al Mezzogiorno una adeguata rete stradale mai privata dell'asse centrale!

Ancora. Se il futuro delle nuove generazioni sono la ricerca e l'innovazione, ambedue queste leve può muoverle un Mezzogiorno dotato di un forte sistema universitario capace di farlo diventare competitivo con il Nord.

Ugual discorso vale per la finanza. Il Mezzogiorno è

pieno di sportelli bancari, ma tutti eterodiretti: nel '700 lo Stato del Sud, per incentivare le piccole economie, si inventò l'"industria a credenza" facendosi pagare il fitto dei pascoli del Tavoliere demaniale dopo la vendita dei prodotti: oggi chi affitta i propri immobili allo Stato deve versare l'imposta sul canone anche se questo non è stato riscosso alla scadenza contrattuale!

Chiudo con una battuta: non lasciamo passare la percezione di due autostrade che, anche se per coincidenza geografica, vengono collegate ai poteri forti (?).

Poteri forti che potrebbero fare del territorio interno desertificato luoghi di discariche d'ogni genere. La montagna salverà l'uomo, ma non solo con l'esercito addetto a spegnere gli incendi!

E in ogni caso, qualsiasi ipotesi di rilancio meridionale non può prescindere dalla direttrice longitudinale centrale, che sta al Mezzogiorno come la spina dorsale al corpo umano.

«... le città del Sud sono meno collegate tra loro, non fanno rete e incontrano maggiori difficoltà di comunicazione.» (Il Sole 24 Ore, 27.11.2011).

Vastogirardi (Is). Montedimezzo, Riserva Naturale Mab dell'Unesco.

